

UN PUNTO FERMO DENTRO LA CRISI

Mentre un nuovo settimanale lecchese in edicola da lunedì 12 marzo apre il dialogo con i suoi lettori trattando "Il futuro della città e del territorio" a firma di Sergio Mariani, suo direttore, riprendendo in sintesi nodi che da anni non vengono sciolti dalle forze in campo, o vengono sciolti solo con eccessiva ed estenuante lentezza; mentre la Lega Democratica lecchese non trova di meglio per un lavoro ed una presenza che volevano essere soprattutto di taglio culturale, che mettere attorno al tavolo i segretari cittadini della DC, del PCI e del PSI, rispolverando un rito ormai logoro, non solo a livello locale (prova ne sia la sempre più probabile necessità di andare alle urne per le elezioni politiche); mentre il bilancio preventivo per la nostra città, presentato appena in tempo, rischia di appesantirsi di polvere per i ritardi che la crisi ancora aperta porta con sé, sotto il tiro incrociato di opposte valutazioni politiche, con il seguito delle litanie di accuse che ogni forza snocciola senza riguardi, un punto resta l'unico fermo e chiaro, qualificandosi come discriminante politica per gestire il presente ed il futuro della città.

Questo punto fermo e chiaro, l'unico purtroppo allo stato attuale nella vischiosa situazione del nostro Consiglio comunale, che ha visto nella sua travagliata storia ben quattro consiglieri mutare collocazione politica, resta il "No" della DC di fronte alle richieste del PCI di entrare a far parte della Giunta.

È un "No" che ripropone nel rispetto reciproco la diversità storica ed ideale, culturale e politica che esiste tra la DC e il PCI, mettendo tutti di fronte al diverso progetto di società di cui i due partiti sono espressione o, meglio, strumento di attuazione, ed ai valori che qualificano ed ispirano questi due diversi progetti. I cittadini tutti saranno di fronte a questa scelta se e quando saranno chiamati a votare per dare un nuovo Consiglio alla città, intanto vi si devono misurare i partiti minori nell'estremo tentativo di formare una Giunta che governi, oggi, la città nella chiarezza e nella coerenza di un progetto di società e nella sua traduzione politica. L'ipotesi di una Giunta alternativa a quella attuale, ormai ridotta ai soli assessori democristiani dopo le dimissioni dei socialisti e del repubblicano, rossa o rosa che si voglia chiamare, avrebbe sì il risultato politico di escludere la DC, di dare formalmente un governo alla città, allontanando l'ombra del Commissario, ma non potrebbe esorcizzare di colpo né a lunga scadenza i contrasti ed i problemi interni al nuovo schieramento, né è detto a priori che sappia davvero rispondere alle attese della città, amministrando seriamente ed in modo efficace.

Dal punto di vista del rapporto con la città, è invece più facile affermare che non è questa la Giunta che l'elettorato si è scelto nel 1975 quando votò due uomini come socialdemocratici e non come socialisti ed altri due come democristiani e non come indipendenti. Fatto salvo il diritto dei singoli eletti di mutare collocazione politica, resta il diritto degli elettori di vedere reintegrata la loro rappresentanza, con le dimissioni quindi dei trasformisti.

C'è un altro problema per l'eventuale Giunta alternativa, rossa o rosa che sia: il problema del sindaco, nel senso della persona capace di svolgere un ruolo di governo tra i membri di questo nuovo schieramento e, nell'ipotesi della candidatura Tirinzoni per la carica di primo cittadino, come da molte parti si indica, anche un problema di coerenza politica: se Tirinzoni accettasse - ma noi continuiamo a pensare che non è questo il suo pensiero - sarebbe incoerente con quanto dichiarato al momento della prima crisi comunale dell'ottobre '76 e segnerebbe, se pur ce n'è ancora bisogno, la sua definitiva rottura con la DC.

Intanto il chiaro "No" della DC al PCI in Giunta segna, dopo la logorante logica degli accordi unitari e delle larghe intese, dopo il duttile e tenace susseguirsi dei "piccoli passi" verso forme politicamente sempre più pesanti di presenza del PCI nella maggioranza, un punto fermo che mette tutti di fronte alle proprie responsabilità, riscattando da una preoccupante sudditanza all'egemonia comunista che, in questi anni, ha fatto salire la tensione dentro le istituzioni. I risultati di questa tensione sono sotto gli occhi di tutti. Non è un caso intanto che la DC è sempre più sotto il tiro del terrorismo pagando col sangue dei propri uomini ed insieme sotto il tiro delle forze partitiche che alzano il prezzo politico delle loro esigenze e delle loro collaborazioni.

Un prezzo politico che se la DC accettasse di pagare comprometterebbe, oltre a se stessa, un progetto intero di società pluralista.